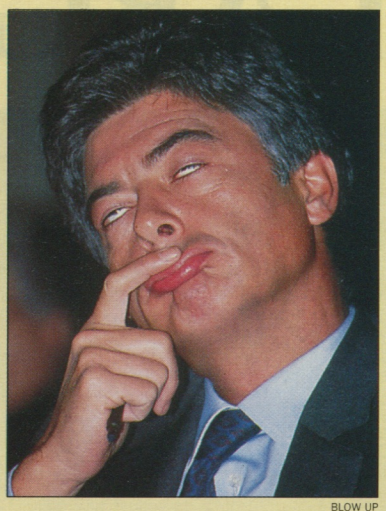
CARINO/CONTRASTO


BLOW UP

Il giudice di Palmi Agostino Cordova e, a destra, Claudio Martelli

Se si sveglia Cordova altro che titoli rubati...

L'inchiesta su Martelli potrebbe avere una svolta a Palmi. Con reati molto più gravi di quelli ipotizzati a Roma

Il caso Kollbrunner che ha portato all'incriminazione a Roma di 39 persone, tra cui Claudio Martelli (accusato di ricettazione), nasce a Palmi, in Calabria, tra il maggio e il settembre del 1992. Agostino Cordova, procuratore capo della Repubblica e titolare dell'inchiesta sulle logge massoniche «coperte», indagando sulla Banca popolare di Palmi, s'imbatté su alcune richieste di finanziamenti di società fittizie create ad arte per ottenere agevolazioni previste dalle leggi sul Mezzogiorno.

Una particolare richiesta di contributi proveniva da Arturo Maresca, costruttore di Ancona che a garanzia avrebbe versato alla Banca popolare di Palmi certificati di deposito del Banco di Santo Spirito. I titoli facevano parte di uno stock di 6.000 assegni bancari e circolari e 294 certificati di deposito da un miliardo ciascuno, rubati a una agenzia del Banco di Santo Spirito il 2 novembre del 1990. La denuncia sul furto venne però presentata soltanto nel maggio dell'anno scorso dal Banco di Roma che assorbendo il Banco di Santo Spirito non aveva riconosciuto come validi i certificati.

Intanto alla Banca popolare di Palmi qualcuno cercava di piazzare i titoli rubati. Chi? Giuseppe Criscuolo, imprenditore calabrese, e Pietro Pilello, gran maestro del Grand'Oriente d'Italia, iscritto alla loggia Ferrari di Palmi ed esponente del Psi.

Così il procuratore Agostino Cordova scopre che alla Banca popolare di Palmi, di cui Pietro Pilello è azionista, esiste un viavai di operatori soprattutto massoni e di area socialista. Da questi riscontri scatta, a fine ottobre del 1992, l'operazione di Cordova con perquisizioni in tutte le logge massoniche d'Italia alla ricerca di quelle «deviate e coperte».

Vengono così a galla i legami tra mafia, politica e massoneria a cui erano persino affiliati personaggi di Cosa nostra come Totò Riina, Stefano Bontade, Michele Greco. Sicché a Palmi, l'inchiesta entra in una fase delicata: e compaiono faccendieri d'area socialista e massoni, come l'avvocato Carlo Zappavigna (ex P2) e Sergio Cusani, legato da antico sodalizio a Sergio Rastelli, segretario di Claudio Martelli.

Se le ipotesi investigative dovessero trovare riscontri, dalla sola ricettazione (contestata ai 39 inquisiti dai giudici romani) si passerebbe all'associazione a delinquere e alla violazione degli articoli 1 e 2 della legge Anselmi sulla costituzione delle associazioni segrete.

Antonio Delfino

L'olio buono Di Pietro per la signora Luciana

«Beccato» dai curiosi il giudice milanese durante una scampagnata a Verona. Con invito a pranzo da una misteriosa amica

L'olio di Lorenzo salva la vita, ma l'olio Di Pietro la allunga. Ed è squisito sull'insalata. Siccome al giudice di Mani pulite non piace presentarsi a mani vuote, il giorno di Pasquetta è arrivato con una damigiana d'olio a casa di un'amica veronese. «Viene dall'Abruzzo», ha precisato mentre saliva in ascensore con l'ingombrante regalo. A dargli un passaggio sono stati due inquilini, i coniugi Lucia e Valerio Maculan. Reduce da un interrogatorio nel carcere di Peschiera, Di Pietro ha confessato d'avere una fame da lupi: «Speriamo che mi abbiano preparato un bel pranzetto», ha detto agli stupefatti Maculan. Più sorpresa ancora è apparsa l'amica del magistrato quando un cronista l'ha cercata: «Ma come avete fatto a saperlo? Non mi sembra una notizia». La signora Luciana (ha invocato un po' di riservatezza almeno sul cognome), nubile, funzionaria di un'azienda farmaceutica, quel giorno non s'è accorta della piccola folla di curiosi radunata in strada. La stessa che nel settembre dello scorso anno, in occasione di un'altra visita, rumoreggiò perché la scorta del giudice aveva imboccato, sgommando, un senso vietato. L'unica volta che Di Pietro è stato fischiato.

Stefano Lorenzetto